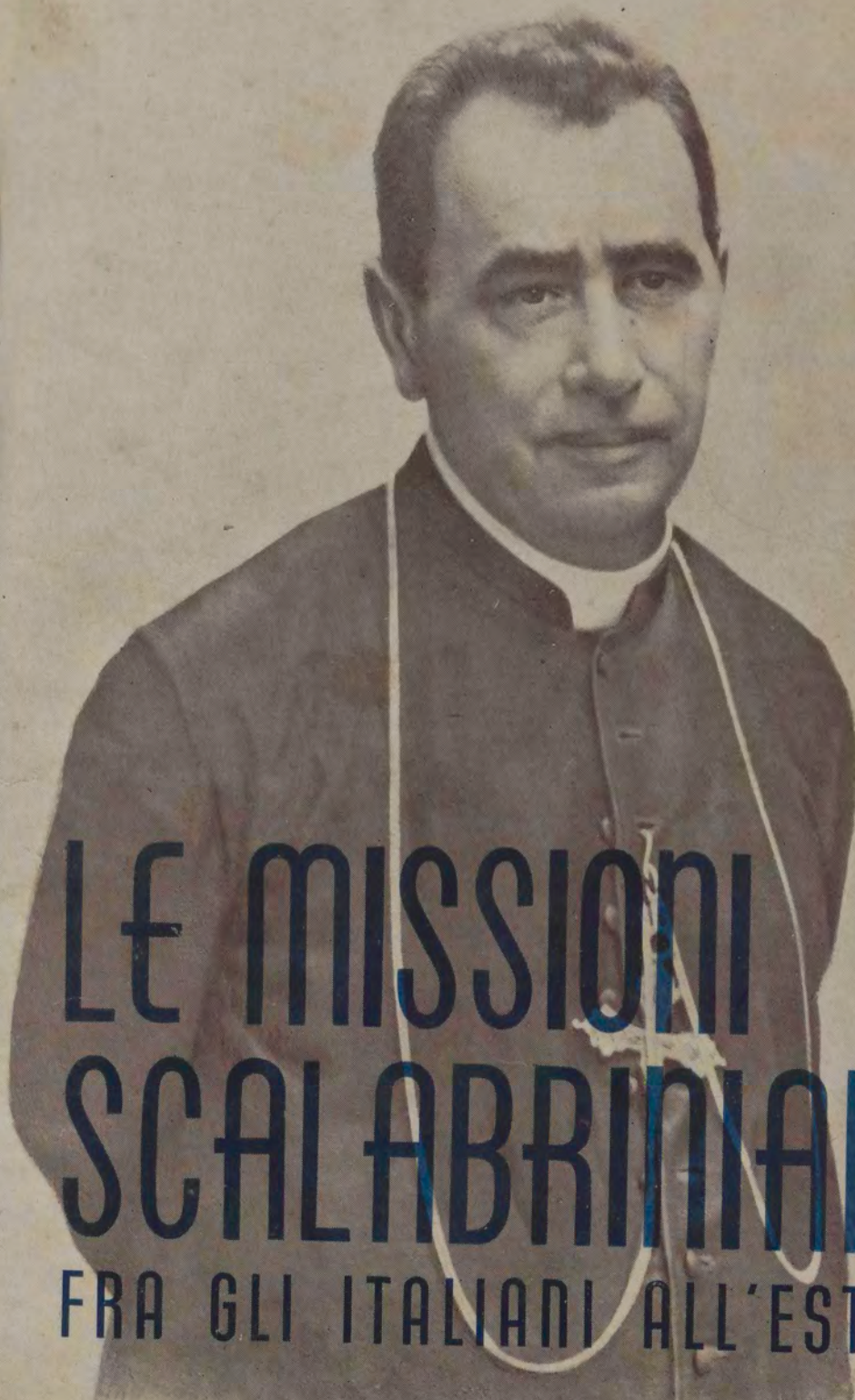




LE MISSIONI SCALABRINIANE

FRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

in. Leonard

Sommario

	PAG.
LA DIREZIONE: <i>La morte di S. E. Massimo Rinaldi</i>	73
S. E. CARD. ROSSI: <i>Ai Missionari Scalabriniani</i>	74
P. G. S.: <i>Mons. Rinaldi intimo</i>	75
P. G. SOFIA: <i>Gli ultimi mesi</i>	77
<i>I funerali</i>	82
<i>Dal Testamento di S. E. Mons. Rinaldi</i>	84
S.: <i>La Chiamata</i>	86
<i>Missionario nel Rio Grande</i>	89
<i>Spigolando:</i>	
<i>Lo potessi</i>	92
<i>Così lo amavano</i>	92
ECO DELLA STAMPA	93
CRONACA INTIMA	95

In copertina: S. E. MONS. MASSIMO RINALDI, Scalabriniano
Vescovo di Rieti.

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Pubblicazione bimestrale a cura della Pia Società Scalabriniana

Direzione Amministrazione: CASA GENERALIZIA

ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

Abbonamento ord. L. 5 - Sostenitore L. 10

ANNO XXX - NUMERO 4
LUGLIO 1941 - XIX

La morte di S. E. MASSIMO RINALDI

Sabato 31 Maggio, alle 22,35, nella nostra Casa Generalizia, è serenamente spirato il nostro venerato Confratello, l'Eccellenza Mons. Rinaldi, Vescovo di Rieti.

Nacque a Rieti il 9 Settembre 1869, da Giuseppe e da Barbara Martinnelli. Compì ivi i suoi studi e fu ordinato sacerdote il 16 luglio 1893. Dopo tre anni di vita parrocchiale passò a Montefiascone in qualità di Segretario particolare di suo zio Mons. Domenico Rinaldi. Nel settembre 1900 allontanatosi di nascosto dallo zio Vescovo, si portò a Piacenza per essere accettato nella Congregazione Scalabriniana. Il venerato Fondatore nel novembre dello stesso an-



no, lo destinò al Brasile nel Rio Grande do Sul. Nel 1904 fu eletto parroco di Encantado, archidiocesi di Porto Alegre e, poco dopo, Superiore Provinciale di quella regione. Nel 1910, venuto a Roma per il Capitolo Generale, fu nominato Procuratore Generale della Congregazione: carica che occupò fino al 2 agosto 1924, giorno in cui il Santo Padre Pio XI, lo preconizzava Vescovo. Missionario e Vescovo, per la santificazione del suo popolo intra-

AI MISSIONARI SCALABRINIANI

A partecipare la notizia della morte di S. E. Rev.ma Mons. Rinaldi, della vostra Pia Società, Vescovo di Rieti, avvenuta in Roma, nella Casa Generalizia della stessa Pia Società, il giorno 31 del passato mese di maggio, provvide quel felice mezzo di trasmissione che, ormai superando le distanze, avvicina simultaneamente tutti gli uomini e li affratella.

Nonostante, specialmente ai Missionari lontani, curai venisse comunicata la notizia nel modo più sollecito possibile: conferma di quanto ormai era a loro conoscenza.

Oggi, all'approssimarsi del Trigesimo dell'avvenuto passaggio, io intendo soltanto ricordarvi il vostro venerato ed illustre Confratello che, come Gesù Signore, volle passare benefacendo.

La Sua opera missionaria in Brasile, il Suo zelo nell'esercizio del ministero sacerdotale in Roma, la Sua completa dedizione per il Suo popolo, e specialmente per i più bisognosi e sofferenti della Sua Diocesi, non potranno dimenticarsi. Trascuro se stesso — completamente —, fu tutto per gli altri, per le anime e per il sollievo delle miserie umane. Del primo Vescovo uscito dalla Pia Società si dovrà dire: fu fervente nella preghiera, praticò assidua la cristiana mortificazione, non curò gli onori, abborrì le ricchezze, mai guardò a Sè, lavorò e soffrì per il bene delle anime ed a loro ebbe rivolto il pensiero fino all'estremo della vita.

All'anima di Lui, pace sempiterna. A tutti voi il Signore conceda di ricordarLo e di imitarLo.

Roma, 29 Giugno 1941.

F. R. C. Card. Rosa

prese e sostenne fino agli ultimi giorni un lavoro arduo e continuo che, unito ad una vita di grande orazione e aspra penitenza, finì con lo schiantare la sua forte fibra.

Si spense serenamente nella nostra Casa Generalizia, il 31 Maggio u. s.

Con Mons Rinaldi la Congregazio-

ne Scalabriniana ha perduto il più illustre dei suoi figli,

A lui in attestato di riconoscenza e d'affetto, dedichiamo questo numero del nostro periodico, al quale egli diede nuova vita nei quattordici anni che ne rimase direttore, redattore e quasi unico scrittore.

La Direzione

MONS. RINALDI INTIMO

Da quando l'Eiar in una trasmissione ordinaria e in quella per l'America Latina, ha diramata la triste notizia della morte di Sua Eccellenza Mons. Rinaldi, grande Vescovo e grande Italiano, molti scrissero di lui e delle sue opere.

In Italia ne hanno parlato quasi tutti i quotidiani; dal Brasile ci è giunto un primo ritaglio dal Fanfulla di San Paolo; altri ne seguiranno certamente dal Rio Grande e dagli Stati Uniti.

Volendo si potrebbe raccogliere vario e abbondante materiale. Preferisco ignorar quanto fu stampato di lui, per dirvi qualcosa di più intimo e a pochi noto.

L'ho conosciuto, l'ho osservato, ho avuto agio per tanti anni di sottoporlo a una critica giusta e nello stesso tempo severa. L'ho anche amato e l'amo ancora — è vero —, ma l'amore non mi fa velo. Quanti lo conobbero più intimamente credo che non potranno non sottoscrivere a quanto sto per dire di lui.

Mons. Rinaldi fu un uomo di fede. La sua vita è stata costantemente ispirata e guidata da un principio soprannaturale. La vita umana — egli diceva — è una grande vanità; Dio, le anime, ecco ciò che conta.



P. Massimo nei primi anni di missione nel Rio Grande

Devo sacrificare tutto — letteralmente tutto — per salvare delle anime.

Come abbia vissuto questo principio, lo possono attestare i coloni italiani del Brasile come i fedeli — specialmente i più umili e i più abbandonati — di tutta la diocesi reatina.

Carattere diamantino non si lasciò abbattere da contrarietà e persecuzioni. Le difficoltà che gli ostacolavano il passo, le sormontò inesorabilmente più spesso con attacchi frontali che con azioni di aggiramento.

A una forza di volontà salda e irremovibile, perchè era convinto di

averla indirizzata al bene, seppe unire un cuore affettuoso, delicato e affabile.

Amò la Chiesa e il suo Capo infallibile: nulla desiderò maggiormente che la sua esaltazione e il suo trionfo. Il primo lavoro che diede alle stampe fu in memoria di Leone XIII.

Portò sempre nel cuore il più intimo affetto a Mons. Scalabrini. Sul letto di morte, il giorno prima che perdesse per sempre la parola, al fratello coadiutore che gliene mostrava la fotografia ripeté due volte: "Quello è un santo! un santo davvero!".

Dei suoi confratelli e degli emigrati che in Brasile aveva con tanto zelo assistiti, nella sua prima lettera pastorale, egli scrisse: "Lasciate dunque che io dia sfogo all'affetto che preme il mio cuore, e, stringendomi al petto i confratelli e gli emigrati con i quali divisi le dolcezze e le amarezze dell'esilio, rinnovi loro anche da queste pagine, il pegno del mio indistruttibile amore".

Amò i suoi sacerdoti, amò in modo speciale i suoi seminaristi: negli ultimi due mesi di sua vita, ogni qualvolta riceveva notizie dal Seminario lo si scorgeva lagrimare!

Fu uomo di azione dinamica: si poteva definire "il moto perpetuo". Nella sua vita corse sempre: sempre per gli altri, sempre per far del bene.

Sacerdote, Missionario e Vescovo, essendosi veramente dedicato con tutte le energie alla realizzazione del più alto ideale che uomo possa avere su questa terra, egli ha creduto che anche gli altri uomini fossero come lui. Ha avuta troppa fiducia negli uomini. Non sapeva rendersi conto che si potesse fare il male sapendo di farlo: non volle credere al male fino a quando non ne fece l'esperienza. Quando questa venne in-

cominciò a sentire il bisogno di fare tutto da sè.

Fu, nello stesso tempo, uomo di preghiera. Pregava di giorno e di notte; pregava in chiesa e lungo le strade, per le silenziose erte scoscese dei monti del Rio Grande e della Sabina e tra il traffico assordante della capitale.

Quella rozzezza di modi che gli era propria, la noncuranza dell'etichetta, delle convenienze e delle regole ordinarie del vivere sociale, la trascuratezza nel vestire e nel camminare, non erano in lui incoscienti difetti, frutto di una incompleta educazione o di inselvatichimento.

Erano coscienti, voluti: primo, perchè egli giudicava il contrario una inutile perdita di tempo prezioso; secondo, perchè egli era profondamente umile; sentiva intimamente di non essere fatto per le dignità e quindi di non meritarne gli onori. Fuggì la gloria umana con passione.

Ebbe anch'egli i suoi difetti. Peccò sempre per eccesso. Lavorò troppo, si unì troppo, amò troppo i derelitti, si staccò sempre dalla vita ordinaria, si mortificò troppo, trascurò troppo se stesso per sollevare gli altri, si sacrificò troppo.

In fin di vita egli avrebbe dovuto chiedere, come il serafico S. Francesco, perdono a fratello corpo per essere stato con esso troppo severo.

Furono queste le sue colpe. Beato colui che innanzi al tribunale di Dio non porta che queste!

Mons. Rinaldi fu un'autentica figura di Apostolo. La sua memoria non si cancellerà. Per i Missionari Scalabriniani egli resterà sempre un luminoso esempio e la sua vita un programma.

P. G. S.
Miss. Scalabriniano

GLI ULTIMI MESI

«lo ammalato?»

Me lo vidi arrivare in una sera piovosa di marzo. Il soprabito e la veste si potevano torcere: le scarpe erano due vere barche che facevano acqua da tutte le parti!

— Ma come, Eccellenza, in questo modo? Ma non siete ammalato?

— Io ammalato?! e come sarebbe?

— Ma non vi hanno portato, giorni or sono, da Antrodoco a Rieti, con un'autoambulanza della Croce Rossa?

— Ebbè... ringraziamo Dio. Questa volta l'ho scampata...il Signore mi ha mandato il primo avviso!

— Ma bisogna aversi qualche riguardo!...

Era come predicare al vento. Dopo una visitina in cappella per andare a salutare "il Padrone di Casa" — com'egli lo chiamava — scendiamo in cucina. Apre armadi e cassetti, scopre tegami e casseruole:

— E' avanzato niente?

Non può attendere che gli si prepari qualche cosa. Un tozzo di pane, un residuo di minestra, tutto è buono per lui abituato a raccogliere quanto gli altri hanno lasciato e sempre in fretta, sempre di corsa! Non ha tempo da perdere!

Con gli abiti inzuppati e con una cena così affrettata, egli sarebbe stato capace di passare l'intera notte su una sedia, dormendo qualche ora e poi lavorando fino al mattino.

Ho dovuto usare e abusare di tutta la confidenza che mi concedeva per indurlo ad andare a letto... le scarpe gliele tolsi io stesso, degli abiti dovetti fare un fascio per portarli ad asciugare in cucina...

La mattina seguente alla Messa della comunità Mons. Rinaldi rivolse ai chierici la sua sempre ardente parola: "Dovete essere tutti aposto-

li! Dovete aver cura soltanto della gloria di Dio! Non bisogna aver troppi riguardi per la salute!... Non ascoltate quello che dicono gli uomini nella loro prudenza umana!..."



S. E. Mons. Rinaldi
alcuni anni dopo l'elezione episcopale

«Prima Dio, prima Dio»

Dopo la Messa scomparve. Lo rividi a ora di cena.

— Eccellenza, una volta tanto, venite a cenare con noi.

— Impossibile! Devo dire l'Ufficio! Prima Dio, prima Dio!

Finita la cena, sta per finire anche la ricreazione... Il Vescovo è sempre in cappella.



A Roma
con un
pellegrinaggio
della
diocesi
reatina

— Ora basta, Monsignore; il resto d-ll'Ufficio lo reciterete dopo!

— Aspetta, aspetta: non ho terminato!

— Come? E' un'ora e un quarto che siete in cappella!

Alle mie insistenze è costretto a cedere. Brontolando e sospirando — Dio sa che cosa — scende in refettorio. Mangia in fretta e furia e poi corre subito in cappella.

Mezz'ora dopo sta ancora recitando l'Ufficio. M'accorgo finalmente che il Vescovo stenta a leggere. Sono le 22,30: non c'è bisogno di lunghe riflessioni sul mio povero patrimonio teologico-morale, per rendermi conto che in queste condizioni egli non è tenuto alla recita dell'Ufficio Divino. Glielo dico, glielo ripeto... Non vuol sentire.

Per aver ragione della sua opposizione doveti spegnere la luce e portargli via il Breviario.

Uscì finalmente di cappella. Con un brontolio mi disse che la responsabilità era tutta mia!...

Lo tranquillizzai: "Sì, tutta mia, Eccellenza! Se non ne avessi altre, potrei dirmi beato!..."

Salì in camera scrollando il capo

e sospirando: "Pazienza! tutto per amor di Dio!"

Vita infaticabile e insonne

Rimase a Roma alcuni giorni: sempre fuori di casa, sempre intorno per la città per i suoi mille affari! Sepi poi che a Rieti aveva detto che veniva da noi per riposarsi!...

Il giorno di San Giuseppe lo trascorse tutto con noi. Non ci sembrava vero! Era la prima volta che il nostro Confratello Vescovo si fermava di giorno in mezzo a noi! Gli ricordammo la sua consacrazione episcopale di cui ricorreva il decimosesto annuale: preferì parlare della sua vita di missione in Brasile...

Due giorni dopo, sebbene non stesse tanto bene, volle far ritorno a Rieti per riprendere la sua vita infaticabile e insonne.

Il due aprile a notte inoltrata ritornò ancora tra noi. Non era venuto per fermarsi e riposarsi ma per i suoi affari: con sé non aveva che la busta di cuoio gonfia di lettere e di incartamenti.

I suoi disturbi si erano intanto aggravati. Stentava a celebrare la san-

Con il
Maestro
Perosi



ta Messa: dovette salire all'altare un altro sacerdote per assisterlo!

Le sue condizioni mi impressionarono: volli conoscere il suo medico, volli parlargli.

Il benemerito prof. Calonzi, medico ordinario della Real Casa, compagno e amico d'infanzia del nostro Vescovo, mi ripeté che Sua Eccellenza aveva bisogno di un lungo periodo di assoluto riposo, che solo così si sarebbe potuto sperare una ripresa di energie. Fu deciso di insistere affinché si fermasse con noi.

Con la lusinga che in una quindicina di giorni si sarebbe rimesso in forze, riuscimmo a convincerlo.

Ma si riposò davvero Monsignore nei due mesi trascorsi tra noi?

Ecco, siamo sinceri: per quanto abbiamo fatto, non ci siamo riusciti.

Dò ordine al portinaio di non lasciarlo passare e lui se ne esce dalla porta delle Suore; quando me ne accorgo dò la medesima disposizione alle Suore e allora me lo vedo davanti con uno sguardo implorante. Come resistere a un Vescovo che vi chiede, per grazia, di uscire per andare a concludere un affare impor-

tante, a sollecitare una beneficenza, a compiere un'opera buona?

«Quante anime lassù sui monti!»

E poi, anche in casa non gli mancava il da fare.

Erano proibite le visite. "Ma come, padre Superiore mio, sono venuto appositamente da Rieti: volete farmi ritornare senza averlo visto?"

Bisognava accondiscendere, bisognava chiamare il Vescovo. E lui, appena sapeva che qualcuno lo cercava, si affrettava a correre in sala e non avrebbe mai finito di parlare, di raccomandare ecc. ecc.

Un altro lavoro tutto intimo, tutto suo, lo tormentava continuamente: era il pensiero della sua diocesi, era l'assillo di tante anime che avevano bisogno dell'opera sua!

"Oggi è domenica! In quanti paesi lassù sui monti non vi è la Messa! e io sto qui a far niente! Oh! Signore, Signore!"

Alzava il capo, si poneva le mani nei capelli, gemendo.

— Eccellenza, questi pensieri vi fanno male! Via, bisogna rassegnarsi alla volontà di Dio! Andiamo intanto a fare una partita a bocce!

Ed egli veniva, giocava con i chierici, come se fosse uno di loro!

Che meraviglia veder giocare il Vescovo di Rieti! Tutti gli erano attorno a rimirarlo, a fargli animo, a congratularsi per le bocce messe a segno... ed egli per un momento sorrideva!...

Da Rieti e da tutta la diocesi gli arrivavano continue attestazioni di affetto.

Ricordava tutti: tutti erano per lui persone care. Aveva però anch'egli le sue preferenze: i suoi Seminaristi e le orfanelle della colonia agricola. Quando riconosceva le loro lettere voleva che gliele leggesti subito. E piangeva! Non l'avevo mai visto piangere. Ora tutte le volte che gli leggevo le lettere che venivano dal Seminario e dalla Colonia, piangeva.

Il più grande sacrificio

Nella preghiera trovava sempre il suo conforto. Se ne stava le ore intere in chiesa con il suo rosario in mano. Pregava a modo suo, sospirando, alzando di tanto in tanto la voce e intercalando: "Oh Signore! Oh, Signore!". La preghiera era il suo grande sostegno ma anche in essa egli doveva provare l'amarezza del Getsemani.

Venne — e presto — il giorno in cui dovetti fargli comprendere che non poteva più celebrare.

— Come, la Messa? possibile mai! Oh! Signore! — gemeva, si stringeva le mani al petto come se l'avessero colpito al cuore.

Rimasi muto innanzi a tanto dolore. Egli comprese l'amarezza dell'animo mio nel dovergli comunicare quella prescrizione del medico e, delicato com'era, non insistette.

Da allora ogni mattina, in cotta e stola, partiva sospirando dal suo posto in fondo alla cappella, e veniva all'altare a ricevere la S. Comunione: era edificante e commovente!

La privazione della S. Messa la sentì profondamente.

— Mi fanno fare la Comunione come un seminarista! — ripeteva a un suo sacerdote...

— Domani potrò celebrare! — esclamava talvolta soddisfatto.

— E come?

— Questa mattina ho letto bene la meditazione!

— Davvero? vediamo un po'.

Vado a prendere il libro. Monsignore inforca gli occhiali e legge: Cum invocarem exaudivit me Dominus!

Dove fossero scritte quelle parole io non vedo. Volto pagina ed egli legge ancora «Cum invocarem ecc.»: e così per la terza e la quarta pagina. Purtroppo egli vedeva i caratteri ma non leggeva più nulla: la cosiddetta "cecità verbale" era ormai completa.

Si aggrava

Tutto quello che la scienza medica poteva fare, fu fatto. Il dottor Calonzi, che più di un ammalato vedeva in lui un fratello, lo fece visitare da cinque dei migliori specialisti di Roma.

Diagnosticata la malattia, sebbene ci si rendesse conto che non restava molto da fare e che la decisione di mettersi a riposo era giunta un po' tardiva, fu tentato ogni mezzo, iniezioni, medicine ecc., per vedere di fermare il male e di aiutare la sua forte fibra e riprendersi. Tutto fu vano. Lentamente ma inesorabilmente la malattia progrediva.

La vigilia dell'Ascensione, una crisi violenta lo portava in fin di vita.

Potè però ricevere con piena conoscenza l'Estrema Unzione che Sua Eminenza il Cardinale Rossi, accorso subito al suo capezzale, gli amministrò alla presenza dei confratelli della casa di Roma. Le condizioni rimasero gravi fino alla sera dell'Ascensione. Poi si riebbe e incominciò

a dar segni di miglioramento. Riprese perfetta conoscenza, ma la lingua rimase legata: da allora non poté dire che qualche parola e ripetere di tanto in tanto: "Oh! Signore!". La parte destra era rimasta tutta paralizzata.

Con il Crocifisso sempre in mano

Passarono così otto giorni durante i quali Monsignore dovette restare immobile nel suo letto a guardare e a sorridere mestamente a quanti venivano a fargli visita.

Più volte vennero a confortarlo gli Em.mi Cardinali Rossi, Tedeschini e Canali. Gli fecero visita inoltre S. E. Mons. Rosa Arcivescovo di Perugia, S. E. Mons. Confalonieri Arcivescovo dell'Aquila, S. E. Mons. Santoro Assessore della Concistoriale, S. E. Mons. Antonino Arata Assessore della S. C. Orientale, S. E. Monsignor Grassi di Marino, il Preside della Provincia di Rieti, il generale Don Rubino, il Vicario generale della diocesi e molti altri sacerdoti e religiosi.

Nonostante i gravi dolori egli se ne rimaneva sempre sereno e completamente rassegnato. Ricevette il Viatico con profonda devozione; durante il giorno si teneva sempre stretto nella mano il Crocifisso: quel Crocifisso, ormai consumato, che un giorno gli aveva consegnato Monsignor Scalabrini, mandandolo in Brasile.

L'ultima Benedizione

Venerdì 30 maggio sopravvenne un ulteriore aggravamento. Ciononostante la mattina di sabato ricevette ancora con profonda devozione il Santo Viatico. A mezzogiorno S. Em. il Card. Rossi venne nuovamente a fargli visita per portargli ancora una volta la Benedizione del Santo Padre. Mons. Rinaldi che conservava lucidità di mente, mostrò di gradire il prezioso dono. Sua Eminenza lo invitava a benedire tutta la diocesi

di Rieti: egli rispose con un cenno del capo.

Subito dopo si assopiva. Aspettavano che, cessato l'assopimento, riprendesse la conoscenza. L'attesa fu vana. A sera le condizioni si dimo-



Sul Terminillo con il senatore Nazareno Strampelli per l'inaugurazione della strada
(23 dicembre 1933)

stravano ulteriormente aggravate. Adunata la comunità gli raccomandò l'anima.

Iniziato il S. Rosario al secondo mistero glorioso il venerato Vesco vo aprì improvvisamente gli occhi, quasi avesse una visione, poi calmo e sereno, con un più profondo sospiro esalò l'anima.

Erano le 22,35. Mancavano poche ore perchè si compisse il trentaseesimo anniversario della morte del venerato Fondatore Mons. Scalabrini, morto il primo giugno alle prime ore del mattino.

P. Giovanni Sofia
Miss. Scalabriniano

I funerali

Appena fu risaputa a Rieti e a Roma la notizia della morte del venerato Confratello Mons. Rinaldi incominciarono a giungere alla nostra Casa Generalizia, ai parenti e al Capitolo della Cattedrale, innumerevoli attestazioni di cordoglio. Le prime Autorità cittadine, come i più umili del popolo, vollero esprimere quanto affetto e quanta venerazione li legasse all'indimenticabile Vescovo Missionario.

A Roma vennero a pregare innanzi alla cara Salma, esposta nel salone trasformato in camera ardente, le Loro Eminenze i Cardinali Rossi, Canali e Tedeschini, Sua Eccellenza Mons. Santoro e molti altri Prelati, sacerdoti e religiosi. Le Suore e le ricoverate delle Case di Don Guanella vennero tutte e si fermarono a lungo a pregare attorno al loro antico Benefattore.

Da Rieti accorse il Vicario Generale. Per unanime volontà del Clero e del popolo era stato subito deciso di riportare nella sua città le venerande Spoglie dell'amato Vescovo.

Il 2 giugno dopo la Messa della Comunità celebrata da Mons. G. Guerri, Sotto-Datario di Sua Santità e intimo amico di Mons. Rinaldi, si tenne l'ufficiatura e la solenne Messa funebre, cantata dal Rettore della Casa.

Vi assistettero S. E. il Card. Rossi, S. Ecc. Mons. Santoro, il P. Carlo Pasquini Generale degli Agostiniani, il P. Taurisano O. P., Padre Bombieri delle Missioni Africane di Verona, P. Balducelli Vicario Generale degli Oblati di S. Francesco e molti altri rappresentanti numerose Famiglie Religiose.

Il trasporto a Rieti ebbe luogo in quello stesso giorno nel pomeriggio. Di esso, come dell'accoglienza tributata dai fedeli a Rieti al loro ve-

nerato Pastore, e dei funerali, riferiamo quanto fu pubblicato dall'*Osservatore Romano* (6 giugno).

« Dalla Casa Generalizia dei Missionari Scalabriniani, la venerata salma di Mons. Massimo Rinaldi — come avevamo annunciato — è stata portata nella sua città di Rieti.

Prima della partenza, la bara fu portata nella cappella ove, Sua Eminenza il Cardinale Rossi, dopo il canto del *Subvenite* impartiva la prima assoluzione e quindi, deposti

Superiore Scalabriniani - Roma

Mio nome, nome amministrazione provinciale et nome popolazioni Provincia Sabina tutte, esprimo il più vivo cordoglio per immatura dolorosa scomparsa Eccellenza Vescovo Mons. Rinaldi venerando grande Apostolo Fede di Cristo esempio luminoso e meraviglioso di carità et amore. Carissimo al cuore nostro e vostro, amante sincero et profondo grande Patria Italia et carissima terra natale. Ne piangiamo tutti la irreparabile perdita.

PALMEGIANI

Preside Provincia Rieti

i sacri paramenti, l'accompagnava fino all'autofurgone.

In due macchine prendevano posto, oltre il Rettore e il Vicerettore degli Scalabriniani di Roma, il Vicario Generale della diocesi Mons. Bragoni, Mons. Baldelli, due Canonici della Cattedrale, il Superiore Provinciale degli Scolopi e alcuni parenti.

A Rieti intanto, a Porta Romana, si era addensata una gran folla con il capitolo della Cattedrale, il Collegio dei Parroci, il Seminario, tutti gli Ordini Religiosi e le Associazioni di Azione Cattolica.

Formatosi il corteo la bara fu portata a spalla attraverso le vie principali della città fino alla Cattedra-

le. Tutta Rieti era presente, tutti i negozi erano stati chiusi, due fitte ali di popolo, assistevano, pregando, al mesto corteo.

Giunti in chiesa, l'arcidiacono, dopo le preci di rito, impartiva l'assoluzione.

Il giorno seguente, dalle prime ore del mattino fino a notte avanzata in Cattedrale fu un susseguirsi ininterrotto di popolo. Attraverso un apposito vetro rettangolare, applicato alla prima cassa, si potevano vedere le care sembianze del venerato Pastore che tutto si era sacrificato per il bene delle anime. Il popolo con la sua intuizione profonda, l'aveva ben compreso e per questo volle assieparsi attorno a quella bara, baciarla, toccarla con oggetti vari, testimoniare in ogni modo il suo affetto riconoscente.

Con il popolo si confusero le Autorità e gli esponenti più insigni della città: con gli umili contadini venuti dalla campagna reatina si potevano così vedere S. E. il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale, Senatori, Marchesi e tutte le Autorità cittadine.

Mercoledì ebbero luogo i solenni funerali.

Tenne il pontificale S. E. Mons. Bonomini, Vescovo di Terni e Narni. Da Roma erano appositamente venuti le Loro Eminenze i Cardinali Tedeschini e Canali, che onorano con la Porpora la vetusta città sabina. Assistevano inoltre S. E. Mons. Rosa, Arcivescovo di Perugia, S. Ecc. Mons. Tagliapietra, Arcivescovo di Spoleto, S. E. Mons. Grassi di Marino.

In apposito coretto erano tutte le Autorità con S. E. il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale, il Preside della provincia, il Senatore Annibale Marinelli e numerosi Ufficiali del Presidio.

Dopo il pontificale salì il pergamo S. E. Mons. Grassi, che con parola vibrante d'affetto e di venerazione, parlò della vita umile e infaticabile del grande « Vescovo Missionario » scomparso. Con toccanti episodi, tolti da tutta la sua vita egli fece vedere come Mons. Rinaldi abbia attuato il programma di S. Paolo: *Charitas Christi urget nos!*

Dopo le quattro assoluzioni impartite dai Vescovi presenti, si è formato il corteo verso il cimitero.

La bara, portata a spalla dai sacerdoti, era seguita dagli Eminentissimi Cardinali Tedeschini e Canali, dagli Arcivescovi e Vescovi, dalle Autorità, dal Capitolo, dai parenti, dal Superiore degli Scalabriniani della Casa di Roma, dal Clero numerosissimo e da una gran folla di popolo.

Le venerate Spoglie sono passate per le vie della città in lutto riceven-

**Superiore Generale Scalabriniani
Roma.**

Sento con Vostra Congregazione profondo dolore amara perdita santo Vescovo Rinaldi. Unisco nostri suffragi porgo vive condoglianze.

PADRE BELLO
Ministro Gen. dei Frati Min.

do l'ultimo omaggio da tutta la cittadinanza.

Al cimitero un parroco ha rivolto al Vescovo desideratissimo l'ultimo commosso saluto, facendo voti che la città voglia disporre affinché venga un giorno riportato in cattedrale e sepolto nella cripta. Il Padre Sofia, che rappresentava tutta la Congregazione Scalabriniana, recitò il *De Profundis* e asperse per l'ultima volta la cara salma.



Nella camera ardente, innanzi

DAL TESTAMENTO DI S. E.

«Alla presenza di Dio e delle Trinità Santo, atterrito dal pensiero della morte imminente istante della mia vita la divina Missione della nostra cara Madonna del popolo di S. Francesco, di Sant'Antonio e di tutti i ghiere dei buoni vivi e defunti.

Sebbene sicuro della mia povertà e delle mie cose, nere di mia proprietà, alla mia morte non si spenda neppure un centesimo, prego mi sia fatto con l'obolo spontaneo.

«Atterrito dal pensiero della giustizia divina e questa domando eziandio involontariamente.

Supplico amici e parenti, tutti i miei, di prestarmi presto in Paradiso e li assicuro nuove grazie.

Offro a Dio nuovamente tutto me stesso e morire quando e come a Lui piacerà.

Possa io meritarmi oggi e sempre la misericordia dei posteri per l'eterna salvezza.

Sia ringraziato e lodato ogni momento anche per la grazia che spero di meritarmi della mia vita.

Desidero essere sepolto nella tomba con la scritta: « Visitatore pregato Rinaldi ».

Desidero che si dia notizia della mia morte ai miei emigrati del Rio Grande del Sud (Brasile) e a tutti copiosi suffragi.

Gli Em.mi Cardinali Tedeschini e Canali, e i signori le Autorità cittadine e i parenti si



usto del Servo di Dio Scalabrini

TO MONS. RINALDI

rvine Persone, Padre Figliolo e Spirito
er le mie colpe, invoco, anche per l'ulti-
ordia. L'invoco e la spero per l'interces-
o, dei nostri Santi Avvocati e soprattutto
Barbara. L'invoco e la spero per le pre-

chiario che tutto ciò che potesse rima-
a casa e fuori, passi ai poveri...

imo per il mio funerale, che in tal caso
del clero e del popolo...

di Dio rinnovo a Lui il grido della mi-
unque io avessi potuto offendere anche

matissimi diocesani ad aiutarmi a salire
nte della mia eterna riconoscenza.

so e mi dichiaro di voler ancora vivere

sua infinita misericordia, e la ricono-
ell'anima.

to il Santissimo e divinissimo Sacra-
Lui del Santo Viatico negli ultimi mo-

di famiglia apponendovi una semplice
r l'anima benedetta di Mons. Massimo

orte ai conoscenti, ai Confratelli e agli
) a mezzo del mio Istituto, per otte-

✱ **MASSIMO RINALDI, Vescovo.**

Arcivescovi di Perugia e di Spoleto, i Ve-
e una gran folla di popolo seguono la bara



LA CHIAMATA

Si è detto, e anche stampato, che un bel giorno, nel settembre 1900, Don Massimo Rinaldi, partito di nascosto da Montefiascone si presentò improvvisamente alla porta della nostra casa Madre a Piacenza, per essere accettato nella Congregazione dei Missionari per gli italiani all'Estero. Il Superiore l'avrebbe man-

Condoglianze di Sua Eminenza il Card. NASALLI ROCCA

Con tanto dispiacere ho saputo della morte del caro e venerato amico Mons. Rinaldi. Mando le più vive e fraterne condoglianze alla Congregazione.

Sotto apparenze umilissime quanta robustezza di virtù! Nessuno vi avrebbe veduto l'animo di un santo Vescovo di non ordinaria virtù!

Quando fu nominato — lo dissi anche a lui, sorridendo — caddi dalle nuvole! Ma invece come ben diffuse attorno a sé il fervore di uno straordinario apostolato, degno dei primi secoli!

E' morto alla vigilia dell'anniversario del Grande e indimenticabile Fondatore, che lo ebbe carissimo.

Prego più che per Lui, per voi cari Missionari, eredi del suo spirito.

✠ GIOVANNI BATTISTA
Arcivescovo di Bologna

dato subito in episcopio da Mons. Scalabrini il quale, godendo della bella sorpresa, l'avrebbe immediatamente accettato.

Come avviene spesso nei più caratteristici avvenimenti umani, in mancanza di documenti, la fantasia inventa o per lo meno trasforma, ingrandisce, abbellisce...

Per la chiamata di Don Massimo Rinaldi alla vita missionaria, è vero che egli partì di nascosto da Montefiascone, ma non è altrettanto vero, che egli giunse inatteso a Piacenza, giacché Mons. Scalabrini era al corrente di tutto e l'aveva incoraggiato a seguire la sua vocazione.

La prima conoscenza di Mons. Scalabrini e della sua opera, Don Massimo l'aveva avuta attraverso la stampa. Subito nel suo cuore era sorta una grande ammirazione per il Servo di Dio e il desiderio di associarsi al suo apostolato: giacché, com'egli ripeteva spesso, aveva sempre avuta la volontà di farsi missionario.

Nel 1897, dalla diocesi di Rieti ove era stato economo spirituale a Ornaro e a Greccio, D. Massimo era passato a Montefiascone con lo zio paterno, Mons. Domenico Rinaldi, eletto Vescovo di quella città.

Qui egli è segretario e amministratore dello zio e attende con zelo infaticabile alla cura delle anime. Ma il suo pensiero è sempre rivolto alla missione, ad una vita più ardua ad una dedizione più completa alla causa delle anime.

Il 19 aprile del 1900, egli rompe ogni indugio e scrive direttamente a Mons. Scalabrini:

«Eccellenza Rev.ma,

«perdoni il fastidio che potrà recarle questa mia e si degni di accogliere le mie preghiere per amore di Gesù, alla gloria del quale Ella tanto si adopera...».

Continua dicendosi desideroso della salute eterna del prossimo e attestando che non gli era giammai tornato gravoso l'attendere alla cura delle anime. Poi aggiunge: *«La Misericordia di Dio da qualche anno mi ha ispirato di consacrarmi al bene dei poveri Emigrati d'America.*

«Ho letto e sentito parlare delle sue missioni colà, ho ammirato il suo zelo instancabile e mi son determinato a scriverle per essere dalla sua

saggia persona accolto e diretto nell'opera salutare e santa che la Dio mercè spero compiere. Questa mia non le dà parola decisiva per un tempo determinato; vivo in ambiente difficilissimo per un distacco sì forte.

« Cresciuto sotto le cure amorose dell'ottimo mio zio Mons. Domenico Rinaldi vescovo di questa diocesi, già parroco nella diocesi a me ed a lui nativa, (Rieti, Umbria), richiamato da lui nella sua consecrazione episcopale il primo dicembre 1896 e vivendo tuttora con lui in qualità di segretario e di amministratore della casa, unito a lui per vincoli non solo di sangue, ma di gratitudine, conosco da me stesso che il manifestargli questa mia buona vocazione sarebbe non solo un trovare in lui un avversario più forte, ma un padre, una madre, un fratello addoloratissimo da recargli forse anche qualche malessere ».

Termina chiedendo consiglio.

Non sappiamo quale sia stata la risposta del Servo di Dio a questa lettera, certo dovette essere un caldo invito a seguire con generosità la vocazione apostolica.

Ci è però noto che dovendo nel maggio successivo andare a Roma, lo invitò a recarsi colà per poterne parlare e decidere.

D. Massimo accettò l'invito e andò a trovare il Ven. Fondatore a San Carlo al Corso.

Appena scambiate le prime parole Mons. Scalabrini gli chiese:

— Avete celebrata la S. Messa?

— Non ancora Eccellenza!

— Allora ve la servo io subito, aggiunse, e, licenziato il domestico, incominciò a preparare il necessario.

Finita la santa Messa e fatto il ringraziamento ripresero la conversazione.

Il cuore del giovane sacerdote ne uscì infiammato e ormai risoluto.

Alla fine alla domanda di D. Massimo per sapere quale corredo dovesse egli portare per essere accettato nella Congregazione, il Ven. Fondatore rispose:

— Prendete con voi il breviario e il Crocifisso!

Più tardi, nell'agosto di quell'anno, egli scrisse ancora al santo Vescovo di Piacenza:

« Attendo il settembre nel quale lo zio si recherà in visita e io in Roma per raccogliermi qualche giorno presso i più religiosi Passionisti ai SS. Giovanni e Paolo... »

« Se piacerà al Signore io penso di essere costà il 20 settembre. Quale felicità, partire solo con il cuore ricco di desideri di virtù e il breviario alla mano!... ».

Alla fine di agosto Mons. Scalabrini gli rispondeva, facendogli animo a manifestare tutto allo zio e poi partire:



BORSA DI STUDIO

Ecc. Mons.

MASSIMO RINALDI

Perchè resti sempre viva tra noi la cara memoria di S. E. Mons. Rinaldi, Vescovo Missionario, che in tutta la sua vita seppe onorare in alto grado la Chiesa e la Patria, alcuni amici del venerato Estinto hanno inviato offerte per una Borsa di Studio che porti il suo nome, per il mantenimento di uno studente missionario Scalabriniano.

Mentre ringraziamo i generosi oblatori, facciamo voti che molti altri vogliano seguirne l'iniziativa e dar così il loro tributo d'affetto e di riconoscenza al grande Scomparso.

Prima lista degli offerenti.

Ing. Ettore Martini (Piacenza)	L. 100
Mons. Vincenzo Jannuzzi (Avelino)	» 100
Gori Tito (Roma)	» 100
N. N. (Roma)	» 200

« Su dunque con santo coraggio aprite l'animo vostro al venerando Monsignore vostro zio e venite senz'altro; raccolto qui nella Casa Madre vi preparerete ai santi Voti e poi, sicut gigas ad currendam viam... andando ove Dio vi destinerà ».

D. Massimo che amava teneramente lo zio e ne era ricambiato con pari affetto, non ebbe l'ardire di manifestargli la sua decisione; alla fine di settembre, senza avvisare nessuno, se ne partì per Piacenza e corse subito da Mons. Scalabrini.

Questi l'accolse con tale benevolenza ed espansione, che il giovane sacerdote ne rimase commosso. Volle però che scrivesse subito allo zio chiedendogli il consenso.

Scrisse anch'egli; ed ecco la risposta avutane.

« Montefiascone, 6 ottobre 1900.

« Eccellenza Rev.ma,

« eccomi di nuovo in residenza, di ritorno dalla Sacra Visita, ed eccomi alla venerata sua del 30 u. s. che ebbi non prima di ieri l'altro a sera in Valentino.

« Non so fare la più piccola opposizione all'improvvisa fuga del mio ed ormai anche suo caro D. Massimo. Non ha fatto che seguire e ascoltare la voce del Signore che lo chiamava ad un apostolato più laborioso, ma anche più proficuo, ed io non posso che lodarlo. Lo metto una volta di più nelle mani della Provvidenza di Dio, e questa volta anche nelle mani della Eccellenza Vostra. Egli vorrebbe che io fossi non solo rassegnato, ma anche contento. Fin qui non potrei dirlo con tutta verità. Mi aiutino in ciò le preghiere sue e di quel buon figliuolo che caldamente raccomando alla protezione Sua. Mi permetta il bacio del Sacro Anello e che mi ossequi

dell'Ecc. V.

Dev.mo Confr.

† DOMENICO RINALDI, Vescovo

Nel frattempo, il fratello Edoardo da Torino era corso a Piacenza per dissuadere D. Massimo e indurlo a far ritorno all'episcopio dello zio. Questi però, avuta notizia del suo viaggio lo prevenne, ordinandogli con un telegramma, di lasciar libero D. Massimo di seguire la sua vocazione.

Ogni ostacolo era così superato. D. Massimo era felice. Mons. Scalabrini che aveva già avuto agio di rendersi conto della virtù di quel giovane ardente sacerdote, lo tenne un mese con sé a Piacenza, lo dispensò dal noviziato e il 4 novembre di quell'anno, solennità di S. Carlo, dopo la professione religiosa, gli consegnò il Crocifisso inviandolo alle missioni del Brasile.

S'imbarcò a Genova il 5 novembre.

Missionario nel Rio Grande

Cinque giorni dopo la partenza da Genova, dopo aver toccato Napoli, navigando verso le isole Canarie, P. Massimo Rinaldi così scriveva le sue impressioni e dava relazione del suo primo apostolato:

«La gioia del buon viaggio, il moto del piroscafo mettono in soqquadro testa e mano, nè lascian scrivere come si dovrebbe con posatezza e ordine; alle volte un leggero dolor di testa e di stomaco mi fa levar più sollecito il pensiero a Gesù.

«L'occhio ammira di giorno e di notte le più grandi bellezze della natura e, se gode di esse, si rattrista della vista miserabile dei poveri emigranti i quali, oh poverini! soffrono a mille doppi più di noi!

«Le ore più belle son quelle che passo con loro, quando si fa loro una visita si domanda o si dice loro qualche cosa, quando si istruiscono i loro figlioli nella dottrina cristiana ti benedicano e ti prendono amore e ri-

spetto. Oh se si avesse più libertà, se non si dovessero avere tanti riguardi a certi passeggeri, ai comandanti, quanto bene maggiore si potrebbe far loro!

Possa io continuare il mio buon volere e mettere a prova la mia vocazione!». (Lettera dall'Atlantico: 10 nov. 1900).

Appena giunto in Brasile, nello Stato del Rio Grande del Sud, Padre Massimo fu inviato, secondo la destinazione fissatagli dal Ven. Fondatore, ad Encantado prima missione degli Scalabriniani in quello Stato. Da qualche anno gli Italiani avevano incominciato ad emigrarvi dagli Stati più settentrionali per abbattere le foreste e trasformare in campi e vigneti le immense distese abbandonate.

Nessun sentimento di tristezza o di rimpianto — come spesso suole avvenire — offusca i primi giorni di missione di P. Massimo, anzi egli si sente lieto, felice d'aver raggiunta la sua meta.

«Scrivere della mia prima soddisfazione di essere qui sarebbe cosa vana». — Così egli in una lettera del 13 gennaio 1901, al Superiore

P. Massimo alla destra del venerato Fondatore nella sua visita a Encantado (1904)



della Casa Madre — *«L'aria salubre la popolazione buonissima la compagnia dei due confratelli con-corrono a non farmi desiderare altro di meglio»*.

Per quanto si siano già dette e stampate molte cose della sua vita missionaria laggiù, non è facile, per chi non vi è stato, farsi un'idea precisa della vita eroica che vi conducevano quarant'anni or sono i Missionari Scalabriniani.

Bisogna tener presenti anzitutto le difficoltà di comunicazione, di ambiente, di vita cui erano necessariamente soggetti i pionieri della colonizzazione nel Rio Grande.

Immaginiamoci di essere portati in una regione tutta foreste e steppe. I centri di abitazione sono lontani qualche centinaio di chilometri. Pochi coloni incominciano ad abbattere le piante, bruciare le steppe. Quattro assi mal connesse formano la prima capanna del colono.

Poi la terra viene solcata profondamente dall'aratro, riceve le prime sementi, incomincia a far biondeggiare le messi, mentre si piantano i primi virgulti di quello che domani sarà un bel vigneto.

Per una estensione immensa, sorgon qua e là nuove colonie: una o due famiglie formano un piccolo nucleo; alla distanza di qualche chilometro se ne forma un altro e così si diffondono ovunque migliaia e migliaia di italiani.

Nei luoghi più accoglienti e centrali, al primo nucleo, si aggiungono altre famiglie, sorge la chiesa e, attorno ad essa, il nuovo paese, che domani potrà anche essere una ridente cittadina.

Questo lavoro di colonizzazione continua anche oggi in alcuni Stati del Brasile, come in quello di Santa Caterina e di Uruguaiana; quaranta anni or sono, quando vi giunse il P. Massimo, nel Rio Grande era appena cominciato.

Possiamo ora renderci conto dei sacrifici affrontati per raggiungere ovunque i nostri coloni, e dar loro la migliore assistenza religiosa.

Non vi erano strade e tanto meno mezzi di trasporto. Il cavallo era l'unico aiuto del Missionario. P. Massimo, vi saliva volentieri e lo faceva trottare per ore e ore. Fosse solo, o accompagnato, durante le lunghe sgroppate bisognava recitare tre, quattro, dieci Rosari! A meno che la corona non dovesse cedere il posto alla scure, per aprirsi un varco in quei fitti boschi, nei quali non era difficile perdere il sentiero e trovarsi smarriti.

Spesso doveva passare la notte in mezzo al bosco, sotto la volta stellata del cielo. Una volta si addormentava tranquillo su un grosso serpente, che, uscito di letargo per il tepore del nuovo inquilino, incomincia a muoversi. P. Massimo si sveglia di soprassalto, avverte il pericolo, salta sul grappone del cavallo e, con la lanterna accesa, continua per tutta la notte la sua cavalcata, ringraziando Iddio per lo scampato pericolo.

Nè è a credere che fossero questi viaggi di un giorno o due, talvolta si protravevano ininterrottamente per due o tre mesi, per essere poi ripresi in altra zona. Sarebbe interessante a questo scopo rileggere la relazione di P. Massimo stesso, stampata più volte nel nostro periodico (Vedi ottobre 1937 pag. 82).

Già nel 1903 egli scriveva di essere stato «in viaggio dal 29 ottobre al 29 novembre» e aggiungeva:

«Sono qui da soli due giorni, dopo un'assenza di quattro mesi... tenuto più o meno quasi sempre a viaggiare e lavorare...».

Una vita tanto movimentata non riesce però a dissipare il suo spirito e a togliergli l'intimo desiderio di Dio.

« La vita quasi del tutto e del continuo nomade, che vivo in questo vasto territorio — egli scrive al venerato Fondatore — mi toglie alle preghiere personali, al raccoglimento.

Il di lei paterno cuore, mi ricordi a Gesù e a quel grande, quell'eroico esempio di zelo sacerdotale, che è il nostro Protettore S. Carlo. Domani è la di lui festa. Impedito di onorarlo in compagnia dei confratelli, mi procurerò la consolazione, di trattenermi, se piacerà a Dio, con agio innanzi a Gesù in Sacramento... ».

Una grande gioia per P. Massimo fu il poter rivedere nel 1904, Mons. Scalabrini, recatosi in Brasile per visitare i suoi Missionari.

Molti anni dopo egli poteva asserire che Mons. Scalabrini, durante la sua visita all'Encantado « si dava a un lavoro continuo e faticoso e logorante per il clima e la viabilità. A quei giorni in missione non era possibile altro mezzo di trasporto che cavalcare lunghissime ore su un mulo. Aggiungo la sua età rispettabile e gli acciacchi della salute. Egli poi si adattava a tutto ed era sempre sorridente, di buon umore, anche a tavola, accontentandosi di quel che gli preparava il cuoco... che era il sottoscritto.

Quanto mai frugale la nostra mensa e affrettati i preparativi, poichè egli insisteva che stessi accanto a lui anzichè curarmi della cucina ».

Facendo ritorno dal Brasile, il venerato Fondatore, forse presago della sua prossima fine, volle portarsi con sè il P. Domenico Vicentini, fino allora Superiore Provinciale nel Rio Grande, da lui designato come suo successore nell'ufficio di Superiore Generale. P. Massimo fu il nuovo Provinciale di quelle missioni.

Fu per lui un accrescersi di lavoro e di tribolazioni. Ovunque ci fosse un missionario infermo o bisognoso di riposo, correva lui.

« Al Padre..., per motivi di salute,

senza punto scompormi, ho accordato il dovuto riposo e mi sono addossato il di lui ufficio.

« A Nuova Bassano mi recherò anch'io per rendere meno pesante e nociva a P. Carlo, la vita in quelle colonie...

E così sempre, così ovunque.

Non risparmiò alcun mezzo per dare maggior rigoglio a quelle missioni. Fece costruire chiese e cappelle, edificò scuole, diffuse la buona stampa, tenne ovunque alto e onorato il nome d'Italia. Fu specialmente negli anni trascorsi in Brasile che il suo disinteressato amor di Patria, crebbe fortemente per mantenersi poi sempre in grado molto elevato e sentito.

In quegli anni per un cumulo di piccole e di grandi cose, ebbe molto a soffrire.

In ogni angustia la sua mente si rivolgeva subito a Dio: sapeva spiegarci tutto con spirito di fede.

« Dio benedetto che vede meglio le cose e le permette — egli scrive — saprà meglio di noi il perchè di tali vicende... Basta, io sono tranquillo e prendo tutto dalla mano di Dio ».

Con i confratelli usò sempre la più grande bontà, tanto che alcuni gli rimproveravano di essere troppo mite.

Rimase all'Encantado sempre con l'ufficio di Superiore Provinciale, fino alla fine del 1910, epoca in cui, non per malattia — come molti hanno erroneamente scritto — ma per il Primo Capitolo Generale venne in Italia, ove gli fu affidato l'importante ufficio di Procuratore e amministratore generale.

In Brasile non ritornò più. Ma al suo spirito, e al suo cuore rimase sempre molto vicino. I coloni lo riamarono e lo desiderarono. Lo ricordano anche oggi e lo benedicono per il bene immenso loro prodigato nei suoi dieci anni di missione.

Spigolando ...

- Così lo amavano! -

Fra tante attestazioni d'affetto a Mons. Rinaldi nessuna forse è più significativa di questa, che gli giunse a Roma durante la sua malattia:

RICOVERO COLONIA AGRICOLA

« SANT'ANTONIO »

Una Suora scrive:

« Eccellenza è inutile dire il rammarico delle bambine a saperla lontana, mai come ora si sente che veramente manca il Padre.

Se potesse sentire i ragionamenti che fanno, le preghiere, le offerte di sacrifici e di anni di vita per lei! Speriamo che la prova finisca quanto prima e tutti insieme possiamo vivere ancora e lavorare a gloria di Dio!

Lascio la penna alle bambine che impazienti attendono per esprimere i loro pensieri ».

E le bambine aggiungono in calce alla lettera:

« Eccellenza,

Vieni subito che ti aspettiamo! La più piccola: ALBERTINA ».

« Eccellenza!

Io vado sempre tutti i giorni a vedere se viene al cancello. ELDE ».

« Eccellenza!

Quando vieni io devo fare la S. Comunione, perciò vi aspetto e prego Gesù che vi manda subito. GIOVANNA ».

« Eccellenza Reverendissima!

Io prego e ho pregato tanto Gesù per la sua guarigione e gli offro tutte le mattine la Santa Comunione e anche la mia vita per te; ma non sono esaudita, povera me infelice!

Dunque, Eccellenza, ritorna presto io lo aspetto come se dovessi aspettare papà dal cielo.

Saluti e baci, un forte abbraccio vi bacio devotamente la mano:

Vastra aff.ma figlia in Gesù Cristo
TERESA MARTELLI »

« Addio papà! ».

« Lo potessi!... »

19 Marzo 1941: per la prima volta Mons. Rinaldi passa una festa con noi.

In giardino, innanzi alla grotta dell'Immacolata, gli ricordiamo la sua consacrazione episcopale di cui ricorre il decimosesto annuale.

Congiunge le mani, scrolla il capo ed esclama:

« Questo pover'uomo l'hanno voluto far Vescovo per forza! Ho sempre sospirato il mio Brasile! ci sarei rimasto tanto volentieri! »

« Ci tornereste ancora Eccellenza? »

« Lo potessi!... Subito ritornerei, subito! »

Ritornare in Brasile, riprendere il suo cavallo e correre... correre ancora per le sterminate colonie italiane, guardando fiumi, attraversando foreste, arrampicandosi per gli erti sentieri dei monti con la croce sul petto, la corona e la scure in mano!

Fu il suo ideale. Fu la sua vita.

Dal Brasile il 25 Gennaio 1910 egli scriveva al suo Superiore: « Chi manderà in aiuto a Nuova Bassano e alla Speranza? Intanto correrò io... aspettando o il rinforzo o la morte! »

La morte non venne; e corse, corse ancora: per altri trent'anni corse sempre!

A Roma, nella Casa Generalizia, quando non potè più correre, gemette:

« Chi pensa alle mie anime lassù... sui monti... a Rieti? Ve ne sono tante da salvare e io me ne resto qui ozioso!... »

Sorella morte venne e pose termine al suo gemito. La vigilia di Pentecoste incominciò a correre ancora, a correre per sempre lungo i sentieri beati dell'eternità!

Lo Spigolatore

ECO DELLA STAMPA

Dal **FANFULLA** (Quotidiano italiano di S. Paolo del Brasile), 4 giugno 1941:

« Ci si strinse il cuore quando udimmo la comunicazione dell'E.I.A.R., nel programma per l'America Latina, che il Vescovo di Rieti era morto.

Una bella figura di Vescovo e di Missionario scompare, lasciando largo rimpianto in Italia e nel Brasile.

Quando Mons. Scalabrini chiamò a raccolta un drappello di sacerdoti volenterosi di dedicarsi all'assistenza delle masse emigratorie, in prima fila con ardore indescrivibile, c'era D. Massimo Rinaldi.

Spirito profondamente francescano, sognatore e mistico, aspro e soave, come lo svariato panorama della terra Umbra di cui è figlio, sceglie il Brasile come il più adatto al suo spirito. Lavorò per dieci anni in Encantado, prima come parroco dell'importante centro coloniale, poi come Superiore Provinciale dei Missionari di S. Carlo, nell'archidiocesi di Porto Alegre.

Interminabili ore di cavallo, dal fiume Taquary al Rio das Antas, dal Carreiro al Guaporé, sotto la pioggia, nel fango, nel sole bruciante del pianoro taquarense, o nella notte incantevole sulle zattere lungo il fiume, lui e il suo cavallo, stanco e affranto, Mons. Rinaldi è sempre il medesimo spirito, sempre il grande classico missionario di Mons. Scalabrini, fuoco di spiritualità e di italianità. Maestro, difensore, medico, soprattutto padre dell'italiano all'estero. Ha lasciato nella zona dove ha lavorato l'orma del suo spirito come pochi mesi fa ho potuto ascoltare dalle labbra degli stessi coloni.

Nella sua vita episcopale conservò lo spirito missionario, allargò il raggio di



S. E. Mons. Rinaldi benedice la nuova strada del Terminillo

sua azione che preferibilmente rivolse al popolo, ai poveri, agli orfanelli.

Mons. Rinaldi aveva lo spirito dei santi ducenteschi umbri, pieni di fede, di misticismo e di... stravaganza santa! Di una stravaganza che noi figli di un secolo spoetizzato e meccanico, non comprendiamo, ma non possiamo non ammirare. La sua vita è piena di questa poesia, eco della sua terra incantevole.

E' giusto che gli Italiani di S. Paolo ricordino la memoria di chi visse della loro vita e sofferse dei medesimi dolori».

P. FERNANDO

Da IL LAVORO FASCISTA - Roma, 3 giugno 1941:

« Si fece tutto a tutti e non conobbe mai l'ora del pranzo e del riposo, a lui bastava una sedia o cadeva riverso sopra una cassapanca. Menò vita di francescana penitenza, umiltà nel vestire e nel portamento, ma sempre ardente di fede, di patriottismo e di carità.

Restaurò il Seminario, vide rinnovato l'episcopio per interessamento di esimi cultori dell'arte, curò il culto della cattedrale e volle la sontuosità delle sacre funzioni, restaurò chiese e case parrocchiali, non poche con l'intervento della Commissione Pontificia, e fu sempre presente dove la parola poteva essere luce di fede, di patriottismo e di santità, anche se disadorna e impetuosa.

Amico del popolo ed interprete dei suoi bisogni, fece sentire anche in alto la sua voce e volle che in ogni borgo, per quanto possibile sorgessero asili infantili e per questo fu sempre in giro a sollecitare la carità dei ricchi perchè ne istituissero dovunque.

Mons. Massimo Rinaldi esplicò il suo apostolato anche attraverso la stampa e a lui si deve se Rieti ha ancora un settimanale provinciale "L'Unità Sabina" che egli sorresse con sacrifici pecuniari e di collaborazione assidua, spendendovi fino all'ultimo respiro.

A Rieti egli lascia due monumenti: quello a S. Francesco, eretto nel settimo centenario francescano per sua iniziativa e generosità e l'altro, più perenne del bronzo, cioè la colonia agricola Sant'Antonio per le orfane e le vecchie della nostra regione, che cresse dalle fondamenta e dotò di un adeguato terreno affinchè la colonia potesse vivere di suo senza elemosinare continuamente ».

UNITA' SABINA - 28 giugno 1941:

« Una volta il vecchio servo, che orgoglioso e stupito mi aveva fatto, pochi giorni prima, vedere, di nascosto, le due sedie sulle quali duramente e sempre, dormiva il Vescovo Rinaldi, mi venne incontro sotto il portico dell'episcopio per narrarmi, commosso, un fatterello, diceva lui, del suo dinamico e povero signore: mi raccontò che, scendendo come il solito, sul prestissimo mattino, ad aprire la piccola porta di entrata del palazzo vescovile, aveva trovato, ran-

nicchiato e ravvolto in un vecchio mantello, un uomo che dormiva sul gradino dell'ingresso.

Volle scuotere l'inaspettato ospite, e quale non fu la meraviglia, nel vedere il suo Vescovo che, svegliatosi all'improvviso, si scusava quasi, con il vecchio servitore, ancora mortificato, dicendo a lui, con la semplicità commovente e grande: "Sono tornato questa notte, con il treno delle due, e, per non svegliarti, mi sono addormentato qui!".

Mio caro e buon vecchietto: questo non è un episodio della vita del tuo padrone, questo è un solenne poema che ha scritto il tuo signore! E' l'eterno poema che canta ancora nei secoli, l'umiltà e la grandezza di Cristo e che si ripete, soprattutto, attraverso questi piccoli e semplici Missionari la cui vita è tutto un eroismo! la cui giornata è tutta una viva e luminosa poesia! ».

Prof. FRANCESCO PALMEGIANI

Preside della Provincia di Rieti

Da L'AVVENIRE - Roma, 4 giugno '41:

« Così divenne di fatto Pastore della sua diocesi, pellegrino e predicatore apostolico, senza cambiare abito di vita e quasi neanche di vesti, senza alcuna cura per sè, tutto prodigo per gli altri, frugale fino alla povertà, insonne fino al sacrificio, pago di un tozzo di pane, che magari rosicchiava per via, carichi di polvere i calzari nella ricerca inesaurita della sola vera ricchezza, quella delle anime.

La sua casa era aperta a tutti, specie al Clero e ai poveri. E se rinnovò l'episcopio non fu certo per sè, ma per la dignità della sede vescovile. Come nella vetusta monumentale Cattedrale da lui ridonata allo splendore del culto con vera passione d'arte, egli non mirò ad altro che a farne un Trono degno di Cristo Re raggiante nell'Eucarestia, di cui era devotissimo ».

GIUSEPPE DE MORI

Gronaca intima :: ::

Ricordi di Mons. Rinaldi

Casa Madre - Piacenza

Da tempo, la nostra Comunità non ha altro argomento che il carissimo Vescovo di Rieti, nostro Confratello che ormai ci ha lasciato.

Molti di noi lo videro appena qualche volta e sono oggetto di invidia a quelli che non videro mai il primo Vescovo Scalabriniano.

Di lui si parla con un senso di vanto, perchè è una gloria fulgidissima dell'Istituto, e molto di più con un senso di venerazione perchè, si ripete, fu un santo.

Di lui tutti hanno qualcosa da raccontare. Chi ricorda il materasso buttato a un povero da una finestra dell'episcopio di Rieti, l'affanno del domestico, che non sapeva spiegarne la mancanza e il « tu non ci pensare » del Vescovo.

Chi racconta che a Loreto, nel 1927, in occasione del Congresso Eucaristico venne trovato, dopo lunghe ricerche in una sagrestia ove aveva consumato il suo pranzo con un grappolo d'uva e un pezzo di pane, mentre il Cardinale Legato e i Vescovi l'attendevano a tavola.

Altri ricordano la famosa processione di Sant'Antonio seguita dal Vescovo per le vie di Rieti a piedi nudi e con la corda al collo; altri le sue visite a Fonte Colombo: una lunga serie di aneddoti che meriterebbero di essere raccolti e dati alle stampe.

A noi piace, in questa circostanza, ricordare le sue visite ai nostri Collegi durante gli anni del suo episcopato: le stralciamo dalle cronache della Casa e le riferiamo con le parole stesse dei cronisti d'allora.

Crespano del Grappa, 4 agosto 1924

Veniamo a sapere che il nostro confratello P. Massimo Rinaldi, Procuratore Generale dell'Istituto, fu preconizzato nuovo Vescovo di Rieti il 2 c. m.

Egli ci inviò una lettera per comunicarci la sua elezione; qualche giorno prima avevamo ricevuta una lettera, in cui l'illustre Confratello ci diceva che era insorta una tempesta contro di lui e supplicava di scongiurare il pericolo con preghiere. Comprendemmo di che si trattava!

Piacenza, 23 dicembre 1924

Sua Eccellenza il P. Rinaldi, Vescovo eletto di Rieti, arrivò in Collegio stanotte improvvisamente, da Genova, ove partecipò ai funerali dell'Arcivescovo Sidoli, suo predecessore a Rieti.

Ricevuto al canto dell'« Ecce Sacerdos Magnus », celebrò la Messa della Comunità e fece un fervorino raccomandandosi alle nostre preghiere.

Si recò sulla Tomba del Fondatore in Duomo.

A mezzogiorno rispose ai numerosi indirizzi che gli vennero rivolti. P. Rettore gli offerse la sua stola, dono della prima Messa.

16 marzo 1925

Diamo principio a un triduo allo Spirito Santo per il Confratello P. Rinaldi che il 19 p. v. riceverà la pienezza del Sacerdozio da Sua Eminenza il Cardinale Merry del Val.

13 maggio 1926

Oggi, festa dell'Ascensione del Signore, ha celebrato il Confratello Mons. Ri-

naldi, Vescovo di Rieti, giunto la notte scorsa, per partecipare e condecorare il III Congresso Eucaristico Regionale che appunto a Piacenza si celebra.

Durante la Messa S. E. rivolge paterne parole ai nostri allievi. Egli ha tra noi il concetto di santo.

27 aprile 1927

Fu tenuta l'ufficiatura funebre di trigesima, rimandata per l'ottava di Pasqua, in suffragio del compianto P. Vicentini. Intervenne S. E. Mons. Rinaldi, il quale impartì l'assoluzione.

Nel pomeriggio S. E. si recò al cimitero, accompagnato da tutta la Comunità, a pregare sulla tomba ove riposa la salma dello scomparso.

Iniziò lui stesso il S. Rosario, inginocchiato sul nudo pavimento della cappella sepolcrale. Ripartì in serata.

Stamane, al Vangelo, durante la Messa, fece un elogio funebre dell'estinto, commentando il testo evangelico occorrente nella Messa di Requiem e ricordò la vita di missione ad Encantado, ove vissero insieme S. E. e P. Vicentini. Ricordò anche il Ven. Fondatore e richiamò un aneddoto accadutogli durante un colloquio col Capo del Governo. S. E. disse di essere figlio di un grande Italiano e al nome di « Scalabrini » il Capo del Governo si alzò di scatto dalla poltrona esclamando: « Chi non ha conosciuto quell'uomo? ».

13 maggio 1928

Festeggiamenti in onore della B. V. del Castello (Rivergaro). S. E. Mons. Vescovo tiene il Pontificale al quale assiste anche il confratello Mons. Massimo Rinaldi, che giunse in collegio stamane e ci tenne una lunga predica prima che si partisse per Rivergaro. Nel pomeriggio la prodigiosa Immagine venne portata in processione su carro trionfale, con l'intervento dei due Presuli. S. E. Rinaldi celebrò la S. Messa prelatizia con lungo discorso al popolo. Egli venne senza abiti prelatizi e paramenti pontificali e dovette indossare quelli di Mons. Vicario Generale.

31 gennaio 1939

La quasi improvvisa comparsa della candida e geniale figura di Mons. Rinaldi, Vescovo di Rieti, suscita in tutti noi più che un senso di riverenziale soggezione, del buon umore che non pregiudica affatto all'alto concetto di stima di santità che abbiamo verso di lui.

Si trova qui tra noi, perchè è venuto a deporre per la causa del suo e nostro Ven. Fondatore. Appena arrivato celebra la S. Messa vestendosi da solo all'altare. Non ha alcun segno vescovile, se eccettui quei quattro bottoni rossi e il filetto di stoffa rossa. P. Superiore lo accompagna in refettorio per la colazione; appena entrato corre per le tavole a raccogliere i frusti di pane avanzati dai Chierici, che poi, tra la più schietta e gioconda allegria sbriciola in una capacissima scodella di caffè-latte, che si trovava al tavolo dei Fratelli coadiutori e così girando per il refettorio con la scodella in mano, si mangia la zuppa tutto contento!

1 febbraio 1939

Mons. Rinaldi celebra la Messa della Comunità adattandosi questa volta alle esigenze dei cerimonieri; al Vangelo parla con tanta foga e tanto calore da scuotere tutti. Ricorda il suo vecchio campo di lavoro in Brasile in mezzo a quelle semplici popolazioni e ispirandosi alle parole di S. Paolo: « ego crucifixus sum mundo »; parla del sacrificio e della rinnequazione della propria volontà, mettendoci davanti la santa figura del Serafico d'Assisi. A colazione va in cucina dalle suore. In mattinata parte dal collegio per Milano.

23 maggio 1941

Padre G. Sofia scrive da Roma che Mons. Rinaldi è gravemente ammalato: colpito da paralisi. E' da tempo ritornato nella nostra casa di Roma: il Card. Rossi già gli ha dato l'Estrema Unzione. P. Rettore ne dà comunicazione a tutta la comunità, compresa di viva trepidazione, raccomandandolo alle preghiere di tutti.

1 giugno 1941

Un fonogramma da Roma dà il triste annuncio che S. E. Mons. Rinaldi è serenamente spirato.

P. Superiore comunica la notizia alla Comunità mentre siamo in Duomo at-

torno al sepolcro del venerato Fondatore, del quale ricorre oggi il trentaseiesimo anniversario della morte.

A fianco al venerato Padre abbiamo ora in Cielo un caro Confratello che pregherà per noi.

Casa Generalizia - Roma

1° maggio

Dai primi di aprile, abbiamo con noi S. E. Mons. Rinaldi.

Non si tratta questa volta di una di quelle scappate dei tempi addietro.

Capitava quassù a sera tarda, veniva a cena e, fermato il piatto comune, se lo poneva davanti, e noncurando gli allegri commenti dei commensali, calmava i giusti reclami del suo stomaco di ferro che era in attesa dal mattino o dalla sera antecedente; e quella era una provvista per un altro giorno.

Poi saliva in camera e dormiva Dio sa come, lasciando sul letto una qualsiasi orma che potesse farci credere che vi si fosse adagiato, mentre aveva forse preso riposo su una sedia o per terra.

Al mattino celebrava la S. Messa della Comunità e ci faceva la predica; diceva tante cose e, scavalcando l'Oceano, ci portava dal Brasile a Rieti e da Rieti al Brasile; ma dovunque apparivano montagne da scalare, fiumi da guardare e boschi neri; e dappertutto, anime che aspettavano il pastore.

Ora Mons. Rinaldi ha perduto di quel meraviglioso vigore di un tempo; la volontà è ancora quella, ma ormai egli è quasi ridotto all'inazione.

La S. Comunione fatta con noi Chierici, le lunghe ore di preghiera in cappella, i pasti brevi e fatti in silenzio, le partite a bocce sono le azioni durante le quali noi possiamo vederlo ogni giorno. Quando giuoca, indossa con aria trionfante, un vecchio gabbano da giardiniere per non impolverare la veste. Gli avversari li chiama atei perchè confidano nelle loro forze e non nell'aiuto di Dio. Quando ha lanciata la boccia, le corre dietro, la guida con quel suo

gran vocione, la rampogna se prende una direzione storta e, se colpisce il segno, si volta ai giocatori con aria soddisfatta e dice: «Avete visto?!».

Egli è semplice come un fanciullo; e se pensiamo alle disposizioni che, per quanto può, continua ad impartire alla diocesi, ci appariranno quelle antinomie di semplicità e di prudenza che gli agiografi sanno riconoscere nei Santi.

1° giugno

Ieri sera, alle 10,35, Mons. Rinaldi ha reso l'anima a Dio.

Alla vigilia dell'Ascensione, quando già da alcuni giorni teneva il letto, le sue condizioni si erano aggravate.

Avevamo potuto assistere all'Estrema Unzione conferitagli da Sua Em.za il Cardinale Rossi e al Santo Viatico amministratogli da P. Superiore.

Durante la sua malattia erano venute a visitarlo molte personalità del Clero e del laicato; ora che la sua salma è composta nel silenzio che non si romperà, è la volta anche degli umili e dei derelitti, specialmente delle opere di Don Guanella, che accorrono a torne a venerarla per renderle l'ultimo tributo di riconoscenza e di lagrime.

Abbiamo ripensato a quello che fu scritto per l'anniversario della morte del nostro venerato Fondatore:

«... il pupillo e la vedova, l'afflitto e il mendico, alle soglie dei suoi padiglioni, ti aspettano e ci domandano di te: «Tornerà a sera il Padre nostro».

Non tornerà, lui che scalava i monti della Sabina e aveva una voce di riconciliazione per tutte le valli; ma l'immagine del suo volto così naturalmente, così sinceramente buono non si cancellerà dai nostri cuori.



ENCANTADO — La chiesa di S. Pietro ove fu parroco P. Massimo Rinaldi

PER LE VOCAZIONI MISSIONARIE

La Pia Società Scalabriniana tiene aperti dei Collegi per i giovani inclinati unicamente alla vita Missionaria ove vengono educati ed istruiti in conformità dei programmi dei Seminari.

Nei Collegi vengono ammessi soltanto quei giovanetti che, non inferiori all'età di 11 anni, per pietà, l'indole buona e il desiderio manifestato offrono fondata speranza di volersi consacrare al ministero ecclesiastico nella Pia Società.

Per essere accettati devono presentare, previa la domanda di ammissione, i documenti: a) della legittimità dei natali; b) di battesimo e cresima; c) di buoni e religiosi costumi e frequenza dei SS. Sacramenti; d) di sana costituzione fisica e di subita rivaccinazione; e) l'attestato di aver regolarmente compiuti almeno gli studi elementari; f) dichiarazione del pa-

dre o di chi per lui, con la quale si obbliga di lasciarli pienamente liberi in ordine alla loro vocazione.

Gli aspiranti prima di essere definitivamente accettati saranno sottoposti a un esame di ammissione, nel quale risulti sufficiente preparazione alla classe alla quale aspirano.

L'Istituto mantiene gratuitamente gli allievi compiute le classi ginnasiali, quando ha inizio l'anno di Noviziato.

Durante i primi cinque anni gli alunni devono a proprie spese provvedersi di vestiario.

La retta per il tempo della dimora in Collegio dei giovani aspiranti sarà soddisfatta secondo gli accordi da prendersi con la Direzione che caso per caso stabilirà la somma e le eventuali rate di pagamento.

Per informazioni e accordi rivolgersi ai RR. Rettori:

ISTITUTO SCALABRINI - BASSANO DEL GRAPPA (VICENZA); ISTITUTO SCALABRINI-O' BRIEN - CERMENATE (COMO); ISTITUTO CRISTOFORO COLOMBO - PIACENZA; CASA GENERALIZIA - ROMA (VIA CALANDRELLI, 11)

Con approvazione ecclesiastica - Direttore e gerente responsabile: P. GIOVANNI Dott. SOFIA

Tipografia Poliglotta « Cuore di Maria » - Via Banchi Vecchi N. 12 - Roma - Tel. 52-576